

# Sopravvivere e non solo. Suggerimenti dubbiosi per la nostra scuola

di Antonio Valentino



**Sopravvivere, e non solo.**

**I suggerimenti dubbiosi per la nostra scuola  
nell'ultimo libro di Mario Maviglia**

L'ultimo libro di **Mario Maviglia, 'Sopravvivere a scuola' – Edizioni Conoscenza** -, mantiene *in toto* quel che promette nel titolo.

Ma alla fine la percezione che ti rimane dentro è qualcosa di più profondo e importante di un semplice discorso sulla 'sopravvivenza' a scuola. Non ci si lasci pertanto ingannare dal titolo e neanche dal tono umoristico e ironico – e a tratti scoppiettante – che ne favorisce la lettura.

I sei *quadri*, di cui si compone il 'mosaico' *raccontato*, vedono come protagonisti, assieme all'Autore, le 'figure interne' che la scuola la fanno o che ne sono co-protagoniste: *lo Studente, l'Insegnante, il Dirigente, il Personale ATA, il Genitore e la Scuola stessa.*

Nel primo, quello dello **Studente**, come era prevedibile, prevalgono le immagini della scuola che animano l'immaginario più diffuso tra gli studenti, soprattutto della Secondaria (ma

parecchio sapidi sono anche i 'consigli per sopravvivere' per i ragazzi della primaria). Quelle che rinviano soprattutto alla fatica di 'carburare' al mattino, alle difficoltà a starsene ingessati nel banco per ore o a fare a meno del telefonino, ma soprattutto alla pesantezza delle 'ritualità' fastidiose che ancora caratterizzano il fare scuola. Il riferimento esplicito è qui alla *triade: lezione / interrogazione - prova - esercitazione / voto*.

Rispetto a tali immagini, la ricerca di stratagemmi per venirne fuori con il minor danno possibile, si colora di una *vèrv* a tratti irresistibile.

Lo stesso meccanismo narrativo, che associa l'Autore alle *figure* previste dallo scenario generale, lo si ritrova a *proposito dell'Insegnante*.

E così anche il tono empatico e brillante che si apprezza in quasi tutto il capitolo dedicato a questa figura. Soprattutto quando parla della gestione della classe. A proposito della quale non si fa difficoltà a cambiare il punto di vista sugli studenti del capitolo precedente, qui rappresentati, tra l'ironico e l'affettuoso, come 'massa di bipedi che - per quel che si dice - costituiscono la versione più recente dell'*homo sapiens sapiens*'.

L'Autore qui si rimette nei panni dell'uomo di scuola e avanza suggerimenti che fanno poco di semplice *sopravvivenza* e molto di suggerimenti di valenza pedagogica, pur nella loro semplicità: "Al mattino quando entri in classe, ci saranno tante cose a cui badare; ma non dovrai mai dimenticare di compire un'azione fondamentale (...). Un'azione molto semplice che non richiede un grande tirocinio ... Parliamo del *sorridere* ai ragazzi ... Perché è un preludio di buon lavoro (...). Ovviamente da solo il sorriso non basta, -aggiunge - ma è un buon viatico per iniziare ogni giorno l'impresa educativa". E aggiunge: per generare *interesse, mobilitazione di energie*, vale di più *la disponibilità* a "spendersi con passione con gli studenti". Se mancano - insiste - *disponibilità e passione*

(che escludono comunque improvvisazione o utilizzo – nella relazione – del solo registro affettivo), “la classe diventerà per il docente una sorta di *41 bis* molto sgradevole”. E non invece il luogo della *relazione paziente*, senza la quale – è chiaro il messaggio – ogni apprendimento farà difficoltà a svilupparsi e strutturarsi in modo efficace.

Tra i suggerimenti volti a legare lo spirito di sopravvivenza ad atteggiamenti più attivi e produttivi, quelli che l'Autore riporta qui in primo piano – ed è scelta che, chi sa di scuola, apprezza particolarmente – riguardano alcuni comportamenti professionali che tendono a vivere la relazione coi propri colleghi come una importante opportunità di crescita; non, come di frequente accade, come ‘una fastidiosa incombenza da sbrigare in modo riluttante e superficiale’. Non c'è niente di peggio nell'insegnamento a scuola – richiama – che indulgere in atteggiamenti individualistici e autoreferenziali – rispetto ai propri colleghi -.

Le conseguenze di tali comportamenti sulle classi – sottolinea – sono spesso evidenti: disorientamento e difficoltà degli studenti a sintonizzarsi su traguardi presentati dai diversi insegnanti della classe in termini, se non contrapposti, almeno fuorvianti.

E Insegnante *chiama Dirigente Scolastico*. Nel capitolo dedicato a questa figura vengono opportunamente tirate in ballo – e fortemente sottolineate – le responsabilità di una Amministrazione che anziché sostenerla – questa *figura* – nei suoi compiti istituzionali, spesso e volentieri si mette di traverso, diventando essa stessa un elemento di inciampo. E qui l'Autore, che pure è stato, fino a *ieri*, autorevole dirigente dell'Amministrazione scolastica, non esita a denunciarne limiti e carenze. Come non ci sono sconti anche per quei dirigenti scolastici che credendosi eredi della monarchia assoluta – e negandosi anche solo il dubbio che la scuola in fin dei conti la fanno in buona sostanza gli insegnanti – si rendono spesso impossibile, di conseguenza, la

loro stessa vita professionale.

Si segnala infine per questo stesso capitolo – ‘e nella speranza che nel frattempo non si sia pensato [da parte di qualche ds] ad avviare la procedura per un suicidio assistito’, come brillantemente ironizza – una pagina intera di suggerimenti interessanti tratti dal ‘Decalogo per i nuovi dirigenti scolastici’ [\[1\]](#), ma che possono valere per tutti.

Di non minore interesse le pagine dedicate alle ‘figure’ del **Personale ATA** e del **Genitore**

**L’ultimo ‘quadro’ è un capitolo a sé stante. La figura a cui è dedicato è proprio la Scuola, come soggetto complessivo.** Vi si focalizzano – in un registro comunicativo che evita i toni brillanti dei primi capitoli – i mali vecchi e meno vecchi che pesano sul suo stato di salute – e che ne danno spesso, un’immagine *sconfortante* e su alcuni aspetti addirittura *inquietante* -; ma si suggeriscono, come già si anticipava, anche alcune possibili soluzioni, rispetto alle quali rimane comunque piuttosto dubbioso. E non certo per il *valore in sé* delle stesse, ma perché sa che “la bontà della sua azione [sua di sé scuola] dipende da tanti altri soggetti” che ne dovrebbero garantirle “un’esistenza dignitosa, se non ottimale: *politici, amministratori, dirigenti, insegnanti, personale della scuola, famiglie, studenti, comunità territoriali*’. Sui quali l’Autore – e con lui chissà quanti altri – non si sente di mettere la mano sul fuoco come Gaio Muzio Scevola.

Da segnalare infine la preziosa Prefazione al libro di Dario Missaglia, Presidente Nazionale di Proteo Fare Sapere.

[\[1\]](#) In *La vita scolastica* – Web magazine – Edizione Giunti, 2019.